



...: in Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata sono circa 2 mila i lavoratori introvabili

Chi vuole fare nel Mezzogiorno

...professionali ricercate dalle imprese del Sud con 4 mila posti a disposizione

Il numero

20,3%

Disoccupazione
È il tasso di disoccupati nel Mezzogiorno nel secondo trimestre del 2014 secondo l'Istat

In Campania: Sapa

«Un verniciatore? Ci vuole un anno»

DI PAOLA CACACE

Esperiti verniciatori cercasi. In Italia ci sono tanti professionisti difficili da trovare. E in Campania il più introvabile è il verniciatore industriale. A confermarlo Antonio Affinita, amministratore della Sapa, azienda che ad Arpaia, nel beneventano, si occupa di stampaggio di pezzi plastici per l'industria automobilistica. «È vero. Abbiamo fatto una ricerca approfondita in Campania e nel Mezzogiorno per trovare un esperto capace di gestire il nostro reparto di verniciatura. L'abbiamo cercato per un anno, da settembre 2013, prima di trovarlo proprio pochissimo tempo fa. Abbiamo anche coinvolto diverse aziende di ricerca di personale. E anche loro ci hanno proposto solo una manciata di *curricula* da vagliare, trovando un'effettiva difficoltà nel trovare elementi con la giusta professionalità».

Tanti mesi di ricerca e solo dopo un anno siete riusciti a individuare una persona. Cosa manca agli altri candidati?

«Noi lavoriamo nel campo *automotive* e cerchiamo persone in grado di applicare il *World Class Manufacturing*, una strategia che tiene conto della sicurezza del posto di lavoro, della qualità, dell'ambiente del *cost deployment*, tra l'altro. Tutte cose necessarie per lavorare bene per i nostri clienti, che sono produttori di auto ad alto livello».

Fiat, Ferrari, Maserati, Lancia, Alfa Romeo, alcuni nomi. E voi vi occupate anche della verniciatura?

«In particolare di quella dei componenti plastici usati per gli interni, per le calotte degli specchietti e altro. Vede questo era il sogno di mio padre, Angelo, il cui ultimo progetto è stato aprire lo stabilimento di Forchia che si occupa in particolare della verniciatura, a pochi chilometri dalla sede centrale di

Arpaia. L'idea era che dopo decenni, sin dagli anni '70 in cui il gruppo si era specializzato nello stampaggio di materiali plastici, si facesse lo *step* successivo occupandosi anche della verniciatura. Così ci siamo lanciati in quest'avventura, migliorando sensibilmente il nostro fatturato, ma con tutte le difficoltà del caso. La verniciatura della plastica ha particolari esigenze. Ecco la difficoltà nel reperire degli esperti».

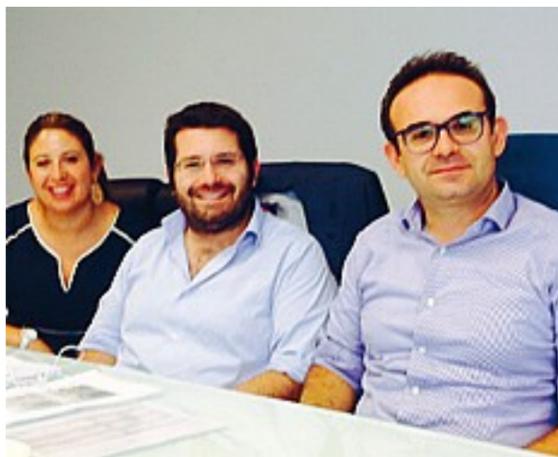
Ossia?

«La verniciatura della plastica è complessa per due motivi. Prima di tutto verniciamo la plastica in tinta scocca, ossia del colore della carrozzeria. Ecco il primo problema. Il *matching*, la corrispondenza tra lamiera e plastica, materiali diversi che assorbono il colore in modo diverso. Ci vuole poi una preparazione chimica. Perché si ha a che fare con le vernici. La plastica poi è molto elettrostatica quindi attira i pulviscoli di polvere, aumentando il rischio di avere degli scarti di produzione. Ecco che l'esperto che abbiamo cercato per più di un anno ha il compito di gestire il tutto. L'impianto, composto da 7 robot e una quarantina di persone, i costi, la qualità».

Ma perché mancano i verniciatori?

«Si parla di una professionalità che si acquisisce sul campo e sono poche le aziende del Sud che hanno un impianto di verniciatura di primo livello. Ecco che il bacino di ricerca di queste figure di personale è molto esiguo e il *turn over* è quasi impossibile. Tanto che abbiamo iniziato a investire nelle nostre risorse, ossia nel formare i nostri giovani. Solo che ovviamente è un processo che richiede tempo. E intanto siamo costretti a cercare nel mercato una persona già formata *ad hoc*, cosa difficile, come ha dimostrato il lungo anno di ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sapa A destra l'amministratore Antonio Affinita con i fratelli

La verniciatura della plastica ha particolare esigenze: ecco perché la difficoltà nel reperire professionisti capaci



Farmalabor L'amministratore unico Sergio Fontana

L'istituto Einaudi di Canosa, che diploma esperti di laboratorio, non mi ha mai inviato i *curricula* che chiedevo: ci siamo rivolti altrove

In Puglia: Farmalabor

«Scuola a due passi e noi senza tecnici»

DI FRANCESCO STRIPPOLI

La scuola a due passi e nessuno che si presenta a frequentare lo *stage* retribuito, con la possibilità di essere assunto come tecnico di laboratorio. La storia arriva da Canosa, in provincia di Barletta Andria Trani. L'impresa è Farmalabor, azienda farmaceutica innovativa e molto dinamica. Fondata nel 2001, è votata ai mercati esteri, esibisce un fatturato in crescita costante (nel 2013 ha realizzato quasi 9 milioni, quest'anno chiude a 10) e conta 83 dipendenti: due su tre sono donne. L'amministratore unico si chiama Sergio Fontana, 47 anni, discendente di una lunga stirpe di farmacisti, ora le medicine le mette in scatola su scala industriale, dopo un'intensa attività di ricerca e sviluppo. Nel 2014 Farmalabor è stata premiata da Confindustria come una tra le 20 aziende più innovative d'Italia: il riconoscimento è arrivato per la coltivazione di un vigneto sperimentale di uva di Troia, acino piccolo, per realizzare mangime per pesci dal contenuto attenuato di antibiotici. Insomma, si potrebbe fare la corsa per farsi assumere. Invece no. «Avrei voluto attivare degli *stage* retribuiti per poi fare delle assunzioni — dice Fontana — ma l'istituto Einaudi di Canosa, che diploma tecnici di laboratorio, non mi ha mai inviato i *curricula* che chiedevo. Neppure ha mai manifestato disponibilità a concordare con noi gli *stage* in azienda: la formazione scolastica è essenziale, ma l'esperienza pratica sul campo è indispensabile. Credo che questa esperienza sia l'emblema della cattiva interazione tra scuola e mondo del lavoro». Alla fine i tecnici di laboratorio sono stati trovati, ma Farmalabor ha proceduto con una propria selezione. Fontana si è imbattuto in analoghe difficoltà anche quando ha dovuto ricercare

degli esperti in quel comparto aziendale che sembra diventata una parola magica: internazionalizzazione. Cercava giovani in grado di parlare le lingue, avere competenze manageriali ed essere capaci di evadere le pratiche doganali. I laureati in Economia o Scienze politiche o Lingue possiedono alcune delle competenze richieste, ma non tutte assieme. Qui la ricerca è stata più rapida. Ha assunto di recente tre giovani che provengono dalla scuola di management Spegea (partecipata da Confindustria Bari). L'ultima reclutata, dopo *stage* e formazione, è una ragazza bielorusa poliglotta. «Nessuna forma di precariato da noi — dice Fontana — perché il nostro interesse è avere persone motivate nell'impresa». La Regione ha fatto molto in direzione dell'internazionalizzazione; a cosa addebita le difficoltà? «È vero — replica l'imprenditore — la Regione ha ben operato e il suo intervento va apprezzato. Tuttavia, gli incentivi sono utili ma non bastano, soprattutto quando si parla di competenze professionali dei lavoratori». «Noi ci stiamo attrezzando sempre più — dice l'assessora alla Formazione, Alba Sasso — e stiamo utilizzando un "Repertorio di figure professionali" per andare incontro alle esigenze delle aziende. Il problema vero, però, è che manca il raccordo tra datori di lavoro e mondo della formazione. Non mi spiego, altrimenti, come sia possibile segnalare la difficoltà di reperire ingegneri in Puglia. Il Politecnico di Bari sforna giovani brillanti e trovo curioso che non si trovi la figura giusta tra i laureati. Per le qualifiche più basse (carpentieri, baristi, falegnami) basta una segnalazione alla Regione: un corso di formazione lo si allestisce in poche settimane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi va a Roma prende la poltrona

a cura di Rosanna Lampugnani

Orlando vuole abbeverarsi alla fonte statale

Il sindaco di Palermo chiede al governo le risorse per un efficiente servizio idrico

Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente dell'Ance Sicilia, mercoledì 15 ottobre ha preso carta e penna e ha scritto a **Erasmus D'Angelis**. Cosa c'era di tanto urgente da rivolgersi direttamente al capo dell'Unità di missione di palazzo Chigi contro il dissesto idrogeologico? Il rischio che tra pochissimi giorni i Comuni della Provincia di Palermo restino senza acqua. E quindi ecco

stampa: «Chiediamo al governo regionale e nazionale di destinare le risorse finanziarie necessarie ad avviare una gestione efficiente per un servizio di vitale importanza per i cittadini». Insomma, lo Stato, la collettività nazionale, metta a disposizione di migliaia di siciliani i soldi per bere. Peccato che nel comunicato non si faccia cenno al fatto che la Sicilia tutta ha avuto a disposizione 1,096 miliar-

pa degli italiani di Torino o di Verona o di Peschici se l'Aps (Acque potabili siciliane), una spa, sia fallita. Orlando invece aggiunge: «Ricordiamo che dal 1° novembre la responsabilità per il servizio idrico integrato sarà di competenza della Regione e quindi i Comuni non potranno e non dovranno avere responsabilità per la gestione di tali servizi». Come definire questa vicenda se non un macroscopico



Sopra il sindaco di Palermo

gione che conta, per altro, 27 mila dipendenti? Regione a statuto speciale, dotata di poteri finanziari che le consorelle a statuto ordinario non hanno? Regione dotata di una massa sterminata di danari, tra nazionale ed europei?

Tempi di finanziaria e quindi di spartizione di pani e di pesci. Il ministero per le Politiche agricole ha fatto i suoi conti e ha definito «importanti misure a favore del comparto agricolo e alimentare» quelle contenute nel disegno di legge di bilancio 2015. Perché — è la nota del ministro **Maurizio Martina** — il settore «trova uno spazio importante

cazione». Cioè è stato rifinanziato il Fondo di solidarietà nazionale, per promuovere azioni di prevenzione e far fronte ai danni causati alle produzioni agricole e zootecniche. Per il periodo 2015-2017 sono stati stanziati 30 milioni per sostenere le imprese dei giovani agricoltori; mentre altri 30 milioni, per lo stesso periodo, saranno destinati ai contratti di filiera e per rendere più competitivi i distretti agroalimentari. Infine, per razionalizzare il settore, si è deciso di unificare l'Inea (Istituto nazionale di economia agraria) e il Cra (Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura); e anche di ridurre la